

Premio
"La Colomba"

Dott
Renzi

LA "VENERE" DI CARRÀ

Abbiamo visto la "Venere" di Carrà, premio della cosiddetta "Colomba" (L. 100.000) e siamo rimasti di stucco. Ancora? -ci siamo chiesti. - Ancora di queste cose? Ma non siamo in regime repubblicano, non abbiamo a capo dello Stato De Nicola, non è scoppiata a Bikini la bomba atomica e non sono successe tante altre faccende che hanno cambiato la faccia al mondo? Un dubbio è sorto in noi: o è vero il quadro di Carrà e il resto è sogno, e viceversa. Invece è tutto vero quello che vedono i nostri occhi: la repubblica e la "Venere", De Nicola e Carrà, la bomba atomica e la pittura surreale. Il vecchio gatto è stato messo accanto al tigrotto, nella stessa culla. Aspettiamo che il tigrotto cresca, e poi si vedrà. Ma frattanto tu, Venere, hai bisogno di noi per essere vendicata? Non puoi nulla contro i detrattori della tua fama e della tua bellezza? Pensa, cara diva: nel futuro un critico d'arte scoprirà il tuo ritratto fatto da Carrà, e sarà costretto a dire: "Però è molto deperita e inflaccidita dal tempo in cui fu ritratta da quello scultore antico..." Ma pensi certamente come noi che questo non accadrà, perché nessuno nel futuro scoprirà la tua tela inchiodata sul finestrino senza vetri di una buia cantina.

Quella mano informe (parliamo d'un solo particolare) l'abbiamo sempre presente. Sembra una mano maciullata, sanguinolenta, e ci fa impressione. Abbiamo paura di quella mano. Non potreste essere così buoni da cambiarla? Se non volete, come non avete voluto, darci la visione di una mano vera e propria, mutatele almeno forma, metteteci qualcosa d'altro al suo posto, magari un cavolo, ma che si veda che è un cavolo e non ci dia l'impressione di una mano straziata.

Dicono che non comprendiamo, che siamo incompetenti, ignoranti, ma intanto sappiamo contare fino a centomila; e quando si arriva

a tanto ci si può fare l'idea del valore attribuito dai veri competenti a quel pattone in cima al braccio di una donna. Valore attribuito, abbiamo detto. Io conosco un tale che possiede un amuleto che non cederebbe per un milione di lire. E' la sua forza, dice, il suo coraggio di affrontare la vita e di intraprendere gli affari. Ora sono indotto a pensare che la giuria ha caro il Carrá e la sua "Venere" proprio nel senso dell'amuleto. Sono superstiziosi questi artisti: se cedono o perdono il loro amuleto - Carrá, finiranno per perdere la fiducia nella dabbenaggine altrui e il coraggio di intraprendere i loro affari che consistono nel commercio della loro "ars". Attribuire un valore a Carrá vuol dire attribuire un valore a sé stessi per quel che si ha in comune con Carrá. E la commedia continua, e non valgono cambiamenti di regime, capi di Stato severi e onesti né scoppi di bombe atomiche a spazzare dalla tolda di questa nostra povera nave pericolante la zavorra inutile. La zavorra non sono gli uomini, ma le loro idee e la loro mentalità. Stento a credere che siano in buona fede, che abbiano ancora la forza di sostenersi e di sostenere una così enorme menzogna. La "Venere" è una delle tante, troppe fatiche orrende che si compiono da molti anni in nome dell'arte; il suo autore è uno dei molti, troppi palloni gonfiati che vagano per l'aria e oscurano il nostro orizzonte artistico.

Premiati ma brutti palloni che vi gonfiate a vicenda per toglieroci la vista del cielo azzurro d'Italia, tremate. Un colpo di spillo vi farà afflosciare tutti al suolo.

ALMERINO VOLTOLINA

SA BIRIA

Premio di pittura de "La Colomba,,

SEGRETERIA DEL PREMIO - SAN MARCO, 1665 - VENEZIA - TELEFONO 23817

BANDO DI CONCORSO

I.

È istituito a Venezia un «Premio di pittura de "La Colomba,,» di lire 100.000 (centomila) per pittori italiani e stranieri.

II.

Il Premio è biennale e si alterna con la Biennale Internazionale di Venezia. Il 1° Premio verrà assegnato il 1° Luglio 1946.

III.

La Commissione per la scelta delle opere e per l'assegnamento del Premio è così composta:

Presidente: Francesco Flora - Componenti la Commissione: Gaetano Baldacci, Carlo Cardazzo, Felice Casorati, Giuseppe Cesetti, Filippo de Pisis, Pietro Feroldi, Diego Valeri, Arturo Tofanelli, Arturo Tosi.

Segretari del Premio: Milena Milani, Marino Bonini.

IV.

L'opera premiata rimane di proprietà de «La Colomba» e verrà conservata in un'apposita saletta a disposizione dei visitatori.

V.

Le opere ammesse al Concorso saranno esposte a Venezia in un palazzo di antica tradizione.

REGOLAMENTO DEL PREMIO DI PITTURA DE « LA COLOMBA »

I.

Le opere presentate al concorso possono essere eseguite con qualsiasi tecnica. All'artista viene lasciata la più ampia libertà di interpretazione e di misura.

II.

Ciascun artista non potrà inviare più di un'opera.

III.

Gli artisti concorrenti dovranno render nota la loro partecipazione al Premio mediante la restituzione dell'allegata scheda di notifica debitamente compilata entro il 1° giugno 1946 alla Segreteria del Premio.

IV.

Le opere dovranno pervenire alla Segreteria del Premio entro il 25 giugno 1946. I quadri dovranno essere decorosamente incorniciati, accompagnati dal nome dell'autore, indirizzo, titolo dell'opera, prezzo per l'eventuale vendita.

V.

Al « Premio di Pittura de « La Colomba », » verranno aggiunti altri premi il cui importo verrà comunicato in seguito. Le opere che conseguiranno tali premi resteranno di proprietà dell'autore.

VI.

Il verdetto della giuria è inappellabile.

VII.

La Segreteria del Premio non assume responsabilità per gli eventuali danni, incendi, furti, smarrimenti, avarie, ecc. che si manifestassero sia nei viaggi di andata e ritorno, sia per il tempo in cui le opere rimarranno esposte.

VIII.

Le spese di trasporto sono a carico dell'artista per l'andata e il ritorno; quelle di riimballaggio sono a carico della Segreteria del Premio.

IX.

Sul prezzo di vendita di ogni opera, anche se la vendita sia fatta direttamente dall'artista, la Segreteria del Premio preleverà la percentuale del 15%. L'artista non potrà dichiarare invendibile, se non dietro versamento di una somma pari al 15% sul prezzo notificato, un'opera notificata come vendibile.

P R E M I O D I P I T T U R A " L A C O L O M B A "

Segreteria del Premio -S.Marco, 1665 Venezia -Telefono 23817

B A N D O D I C O N C O R S O

I

E' istituito a Venezia un "Premio di pittura de "La Colomba" di lire 100.000.= (centomila) per pittori italiani e stranieri.

II

Il Premio é biennale e si alterna con la Biennale Internazionale di Venezia. Il 1° Premio verrà assegnato il 1° Luglio 1946.

III

La Commissione per la scelta delle opere e per l'assegnamento del Premio é così composta:

Presidente: Francesco Flora - Componenti la Commissione: Gaetano Baldacci, Carlo Cardazzo, Felice Casorati, Giuseppe Cesetti, Filippo De Pisis, Pietro Feroldi, Diego Valeri, Arturo Tofanelli, Arturo Tosù.

Segretari del Premio : Milena Milanzi, Marino Bonini

IV

L'opera premiata rimane di proprietà de "La Colomba" e verrà conservata in un'apposita saletta a disposizione dei visitatori.

Le opere ammesse al Concorso saranno esposte a Venezia in
un palazzo di antica tradizione.

REGOLAMENTO DEL PREMIO DI PITTURA DE "LA COLOMBA"

=====

I

Le opere presentate al concorso possono essere eseguite con qualsiasi tecnica. All'artista viene lasciata la più ampia libertà di interpretazione e di misura.

II

Ciascun artista non potrà inviare più di un'opera.

III

Gli artisti concorrenti dovranno render nota la loro partecipazione al Premio mediante la restituzione dell'allegata scheda di notifica debitamente compilata entro il 1° giugno 1946 alla Segreteria del Premio.

IV

Le opere dovranno pervenire alla Segreteria del Premio entro il 25 giugno 1946. I quadri dovranno essere decorosamente incorniciati, accompagnati dal nome dell'autore, indirizzo, titolo dell'opera, prezzo per l'eventuale vendita.

V

Al "Premio di Pittura de "La Colomba" verranno aggiunti altri premi il cui importo verrà comunicato in seguito. Per questi premi le opere resteranno di proprietà dell'autore.

VI

Il verdetto della giuria è inappellabile

VII

La Segreteria del Premio non assume responsabilità per gli eventuali danni, incendi, furti, smarrimenti, avarie, ecc. che si manifestassero sia nei viaggi di andata e ritorno, sia per il tempo in cui le opere rimarranno esposte.

VIII

Le spese di trasporto sono a carico dell'artista per l'andata e il ritorno; quelle di rimballaggio sono a carico della Segreteria del Premio.

IX

Sul prezzo di vendita di ogni opera, anche se la vendita sia fatta direttamente dall'artista, la Segreteria del Premio preleverà la percentuale del 15%. L'artista non potrà dichiarare invendibile, se non dietro versamento di una somma pari al 15% sul prezzo notificato, un'opera notificata come vendibile.

*Premio sella
Colomba*

IL GAZZETTINO

- 2 GIU. 1946

2 GIU. 1946

Il premio «Colomba»

Ieri è scaduto il termine di notifica per la partecipazione al premio de «La Colomba». Come è noto, il premio stesso è di 100 mila lire, per pittori italiani e stranieri, ai quali è dato di presentare un'opera eseguita con qualsiasi tecnica e con la più ampia libertà di interpretazione e di misura.

Le adesioni degli artisti che partecperanno al concorso, giunto alla segreteria, si aggirano sulle ottocento. Numero veramente cospicuo, come si vede, e la mostra che verrà allestita nella sala di un palazzo veneziano di antica tradizione, riuscirà tra le più varie e interessanti. I maggiori pittori italiani, come Tosi, Carrà, Morandi, Campigli, ecc., nel dare la loro adesione, hanno comunicato di voler partecipare fuori concorso per non togliere agli artisti giovani o, comunque, meno noti, la possibilità di affermarsi. Inoltre va detto che, accanto agli italiani, vi saranno numerosi concorrenti d'altre nazioni, francesi, belgi, ungheresi, cecoslovacchi, ecc.

La consegna delle opere deve avvenire entro il 25 giugno alla segreteria del premio. I quadri, decorosamente incorniciati, dovranno essere accompagnati dal nome dell'autore, dal suo indirizzo, dal titolo dell'opera e dal prezzo per l'eventuale vendita. L'apertura della mostra resta fissata per il 1.º luglio.

Premio della
Colomba

ALLA VIGILIA DEL PREMIO "COLOMBA",

Profilo di Arturo Deana trattore e mecenate

Il 1.º luglio, Venezia saluterà una singolare mostra d'arte: quella del Premio «Colomba», di cui si sono occupati tutti i giornali, particolarmente il nostro. Si tratta di un premio istituito all'insegna della «Colomba» fra pittori italiani, di un premio nazionale, quindi, di 100 mila lire, a cui presiede un comitato con a capo Francesco Flora, membri Diego Valeri, i pittori Tosi, Cesetti e altri artisti.

Una iniziativa tanto seria, che avrà per sede, non un palazzo veneziano, come si era annunciato ma addirittura due padiglioni della Biennale di Giardini (quello germanico e quello francese), generosamente concessi. Aggiungiamo che al primo premio sono stati aggiunti altri di parecchie migliaia di lire e che le iscrizioni hanno raggiunto il ragguardevole e insospettabile numero di ottocento. Naturalmente una giuria sta lavorando per ridurre le opere alla metà, o poco meno, vuoi per obbedire al criterio di una selezione artistica, vuoi per ragioni di spazio, che diversamente di padiglioni ne occorrerebbero ben più di due, a rischio di allestire... una vera e propria Biennale. Il che non è negli intenti dei promotori. Chiaro e commendevole il loro proposito, tuttavia: concedere ogni due anni, proprio quando non cade la Biennale, un premio «Colomba» alla miglior opera concorrente fra i pittori italiani.

Ma è tempo che avviciniamo il creatore dell'iniziativa, presentandolo ai suoi conterranei: Arturo Deana. Molti, davvero, dire, lo conoscono e gli sono amici. Non tutti invece conoscono la sua origine modesta e la sua passione per l'arte, palese sin dalla fanciullezza quando, garzone di trattoria, discosto alla natia Travèsio in socoletti a Venezia, raccoglieva con i pochi spiccioli di cui disponeva cartoline riproducenti capolavori d'arte. Una vocazione, evidentemente, acuita in lui dalle vetrine dei negozi, dove sostava ad ammi-

nare riproduzioni di quadri e di stampe, e rincorrendo con lo struggente desiderio di farle sue.

Poi la fortuna prese per mano il piccolo garzone, allo stesso modo dell'arcangelo Raffaele che accompagnava Tobia col pesce; se non che alla fortuna si aggiungeva l'intelligenza e la buona volontà del friulano, che come quasi tutti i suoi coetanei aveva dovuto abbandonare il borgo natale per guadagnarsi la vita. Cameriere e portiere di un noto albergo veneziano, era riuscito a mettersi da parte qualche risparmio e, quel che più conta, a mettersi su famiglia, scegliendosi la sposa fra le ragazze di Travèsio, feconde anche in questa al ceppo d'origine.

Un bel giorno, affrontando dei debiti, assunse la «Colomba», ridotta allora al rango di osierola: così avevano fatto altri conterranei, proprio di Travèsio, salendo nella stima dei buongustai veneziani e dei forestieri, che preferivano la cucina di quei locali familiari a quella di ristoranti lussuosi. Il suo esercizio divenne ben presto un ritrovo di artisti, specialmente di pittori, incoraggiati non soltanto dalla cordialità amichevole del trattore, ma anche dal suo illuminato mecenatismo.

Arturo Deana non aveva alienata la sua passione per l'arte: il raccoglitore di cartoline colorate era divenuto un raccoglitore di quadri, che disponeva bellamente sulle pareti del suo locale. Bei nomi, firme sempre nuove, con preferenza naturalmente ai veneziani. Ma coi veneziani vennero un po' alla volta, i pittori, gli scultori, gli scrittori di tutt'Italia. Ricordiamo le serate trascorse in quelle salette nell'imminenza delle Biennali: veri cenacoli, incontri indimenticabili, conoscenze illustri.

A tutti i tavoli, spesso sommersi dal fragore delle risate e delle esclamazioni, il sorriso contenuto, quasi timido, del proprietario che ognuno voleva vicino a sé, poiché ne avvertiva la calda umanità. Ma Arturo Deana aveva molto da fa-



re, in quei momenti, pur disimpegnando con signorile pacatezza le sue mansioni, l'occhio ai pesci ed ai crostacei in mostra all'ingresso, o ai clienti che sopraggiungevano, o alla cucina in fervore, o ai tavoli ingombri, o ai quadri appesi alle pareti. Eppure a tutto e a tutti provvedeva, come provvede: persino all'istituzione di un premio che, non lui, ma i suoi amici cari e chiari nel campo dell'arte, hanno voluto intitolare all'insegna della sua trattoria, quasi a un nome augurale, dopo la tempesta della guerra che aveva tutti divisi e in vario modo costretti a soffrire esilio, carcere o peggio.

Non l'abbiamo detto, ma il Deana si è impegnato di dotare il Premio «Colomba» della somma ricordata anche per l'avvenire: sue le spese per l'allestimento della mostra imminente, a cui il pubblico sarà ammesso gratuitamente. Gli è che il suo mecenatismo muove dal cuore: ecco tutto.

C. E.

Premio della
Colomba

Il premio della Colomba dà la febbre a molti artisti

Ci vengono incontro in questi giorni, spesso al caffè, amici pittori. Ci parlano sfiduciati, ci insinuano sospettose parole circa la Giuria del premio della Colomba. Un noto artista di Trieste ci disse che la giuria, anche se il premio è d'indole privata, ma rivestendo un piano nazionale, che la giuria non è stata eletta in modo democratico. Noi non conosciamo regolamenti o leggi in proposito, ma approfondiremo il vero delle parole dell'amico.

Certo, che seppure rappresentando la giuria un parziale pensiero critico e molto limitato e confuso, noi non vediamo tanto male come i febbricitanti pittori indicano. Da Roma e Milano ci sono capitate due lettere con cui si raccomanda il nostro giornale, trovato l'unico sincero ed all'avanguardia nelle arti plastiche, di sorvegliare o meglio di ricordare alla giuria di compiere un giudizio, che

sia una scoperta in senso critico. Ma, amici pittori, perché tutti questi dubbi? Certo che diventate un po' buffi con questi timori.

Aspettate tutti il premio senza interrogare le vostre coscienze?

Invece, noi sappiamo anche che qualche pittore (od uno solo) di Venezia, ha invitato un membro della giuria nello studio, così per parlare dei suoi problemi (caso strano il pittore disprezza il membro della giuria come critico ecc.). Qualcuno ha detto pure che codesto pittore ha regalato (sempre per la stima suddetta) una tempera.

E' vero? Certo che l'uomo è ancora lontano dalla morale.

Un altro amico pittore, al tavolino, ci ha gettato con molta eleganza che De Pisis ha ricevuto pacchi di lettere dove giovani pittori inneggiano alla sua pittura. Non ci resta che ridere ed aver fiducia invece nella giuria, che proprio in questo frattempo sta spulciando sotto la canicola di S. Elena croste e capolavori.

Un'altra pittrice assai bella quasi piange al mio fianco: «Sai, sono certa, il mio quadro non sarà esposto. Vedi, caro, c'è nella commissione un pittore che avversa la scuola donde provengo». Ma, piccola, questa è febbre ed allucinazione.

Ah, gran Deanna, cosa ha combinato questo premio? Lei mi fa ammattire tutta l'Italia con questa generosa trovata.

Poi c'è un altro pittore che, sempre per la giuria, non invia l'opera, dicendo che c'è il trucco. E noi, ridendo, gli abbiamo fatto notare che anche nella sua pittura c'è il trucco. E' fuggito. Un altro pittore dalla voce cospirativa mi presenta una penna d'oro e foglietti, m'indica un uomo solitario tra i tavolini del Florian.

— Vedi? lo devi intervistare per il tuo giornale e dai consiglio.

Dico: «Chi è quell'inglese signore alto rapato?».

— Oh, amico è Feroldi, l'avvocato Feroldi, il Collezionista di Brescia, membro della giuria del premio della Colomba.

Povero uomo, io dissi, lasciamolo in quiete. Vedi, come gusta il gelato?

Ma ecco un altro pittore-rana, disperato si siede tra noi: «Non mi saluta più — dice. — Io l'ammazzo».

— Chi? domando, tuo padre?

— No, risponde, era l'unico amico, e su lui speravo molto, dopotutto io sono il più aggiornato giovane pittore».

— Ma che c'entra, amico?

Da quando è membro della giuria, il cafone, non saluta più, agita il bastoncino, si sente nel sacco.

— Ma è bene, dissi, egli è l'onesto.

Ora gli amici pittori hanno perduto l'appetito, si confidano come moribondi le loro lagne, costruiscono funerali in pieno estate.

Eppure, noi pensiamo, anche facile è vivere.

B. M.

Una camicia, stesa ad asciugare su una terrazzetta, nel sestiere di Santa Maria Formosa, cadeva nella strada sottostante sotto lo sguardo della padrona, la signora Amelia Valcanover, di 43 anni. Uno sconosciuto se ne impossessò fuggendo, invano inseguito dalla Valcanover scesa nella strada.

Premio della
Colomba

IL GAZZETTINO

30 GIU. 1946

IL PREMIO DE « LA COLOMBA » 1946

Gli artisti accettati

Oggi vernice, domani inaugurazione

La Commissione per l'accettazione delle opere al Premio di pittura de « La Colomba », riunitasi i giorni 28 e 29 corr. nei Padiglioni della Biennale ai Giardini, presenti i pittori Arturo Tosi, Filippo De Pisis, Felice Casorati, Giuseppe Cesetti; lo scrittore Diego Valeri; i collezionisti Carlo Cardazzo e Pietro Foraldi, ha deliberato, dopo attento esame, di accettare le opere dei seguenti artisti:

Arosio, Borra, Barbisan, Barnabè, Brolli, Brindisi, Breda, Bertolini, Boldrin, Bergamini, Baragatti, Baldassari, Bellini, Baretta, Cobianco, Carina, Caria, Campigli, Carrer, Guido, Cusiolo, Armando, Cangi, Magnano, Caselli, Cipriani, Casarotti, C'angottini, Celenghi, Cadorna, Conversano, Costalunga, Cusi, Cassanello, Carli, Chicco, Cusiolo Gigi, Coletti, Carraro, Colognese, Cantatore, Cesaratto, Capisani, Ceron, Darzino, De Blasio, Deva, De Luigi, Dragutescu, Deana, Diertori, D'Accardi, De Rocchi, De Zuan, Esnauli, Fason, Frisia, Florini, Ferrarese, Frumi, Radnitzova, Guidi, Gigliotti, Zanini, Guberti, Gaspari, Galvano, Gai, Galletti, Ghisleni, Guarienti, Gherzi, Gaudi, Hollesch, Jacchini, Lancini, Levi Montalcini, Leoncini, Lebreton, Maioli, Miotto, Mondani, Macari, Marcellani, Mantovani, Manni, Minico, Martina, Mario Mirabello, Marchesini, Mori, Mattecca Minassini, Moreni, Monti, Cesarano, Mercantini, Mariani, Marucca, Mattioli, Massironi, Melocchi, Marino, Nova, Nascimbene, Tallone, Nesti, Nanista, Nardi, Novigno, Omicini, Pellarin, Pittino, Parnigotto, Pardini, Ponti, Pornaro, Poletti, Parmegiani, Psacaropulo, Pigato, Potenza, Pozzi, Pedrati, Pantaleoni, Righi, Rosai, Rizzetto, Ragni, Rapuzzi, Richetti, Romanin, Saetti, Savino, Semeghini, Sissa, Sprigolo, Schweitzer, Scibazzi, Savelli, H. Steiner, Sbiad Carlo, Squilieri, Scarpa, Sargentini, Serafini, Sbisà, Mirella, Sassu, Sorro, Sambonet, Scarpanti, Turcato, Tosi, Travaglia, Tosi Salvatore, Toffolo, Taragnacchi, Tomea, Tonello, Vitali, Vellani, Marchi, Vedova, Valenzin, Valle Camillo, Vianello, Valle Gino, Zoran, Musie.

Si rende noto agli artisti e alla stampa (giornalisti, critici, scrittori, letterati) che la « vernice » della Mostra, alla quale essi sono invitati, avrà luogo oggi nel pomeriggio alle ore 17 ai Padiglioni della Biennale ai Giardini. L'inaugurazione ufficiale seguirà lunedì alle ore 11.

2 LUG 1946

GAZZETTINO - SERA

*Premio della
Colomba*

ALL' INSEGNA DELLA COLOMBA

Un impari confronto
Cannonissimi e mortaretti

Signor Direttore,

Penso che molti saranno delusi dalla premiazione del concorso de *La Colomba*, e tra questi forse anche lo stesso ideatore del premio.

I premi e i concorsi servono per rivelare dei giovani ignoti, magari immaturi, ma che dimostrano di essere sicure promesse. Servono per incoraggiare chi attende, nella miseria e nel lavoro, di essere conosciuto e riconosciuto. Non per non dare un nuovo serto a chi ne ha tanti, a chi ha fama da tanti anni consacrata senza soluzione di continuità, come Carrà e Campigli pittori di fama europea, a cui nulla aggiunge il premio de *La Colomba*.

Qualcuno dei premi aggiunti è toccato a dei giovani. Non basta, sono troppo modesti, e non servono a dare nè efficace aiuto finanziario nè a creare una fama.

E' altamente da apprezzarsi qualche artista assai notevole che ha esposto fuori concorso, perchè un artista ama esporre, ma non deve col suo nome e col suo passato pesare sui giovani che con tanta fatica, specialmente in questo difficile periodo, lavorano per farsi largo.

Non facciamo nomi. Non è il caso. La nostra è un'osservazione di indole generale che dovrà o potrà servire se la geniale idea del premio *Colomba* dovrà, come ci auguriamo, ripetersi.

RAFFAELLO LEVI

Premio
Colomba

2 LUG 1946

L'ESPOSIZIONE DEL PREMIO DELLA COLOMBA

OGGI COLTIVIAMO L'ERBACCIA

Essendo biennale il Premio della Colomba, facciamo, alcune obiezioni di carattere tecnico in modo che co-desta filantropica iniziativa, in seguito, non cada negli inconvenienti di questa prima edizione.

Ma, si dice, il servizio organizzativo (allestimento, ufficio stampa, ufficialità nazionale dell'organismo) è stato perfetto! Non è questo che si vuol dire. Anzi noi invitiamo chi cerca il competente tecnico per la Biennale di pescare qui. Alla vantata virtù o alla specialistica competenza (ahimè se ne fa troppo un caso di iniziazione) di qualche vecchio rudere pompato da una corte arrivista di falsati critici (Borghese ecc.) o da interessati pittori opponiamo questa di un Direttore di Gallerie private.

Le obiezioni, cadute da molte parti, intorno al risultato del Premio della Colomba, s'aggrano sulla giuria. Col suo giudizio nell'assegnamento dei premi ha estrinsecato il suo limitatissimo valore critico. E dunque?

I premi sono restati un po' in famiglia (i primi tre premiati e Cantatore sono della «scuderia» del Cavallino; Bergamini della famiglia della Colomba, D'Arzino sotto altro raggio). Ma codesti sono ben lungi dal rappresentare un problema vivo e ben lungi dal possedere un potenziale eccezionale nella emotività.

E allora direte: «Ma come si deve dare un premio?». Se si vuole che il premio sia la concreta lode di un giudizio critico si deve cercare che il responso della giuria sia un giudizio possibilmente attuale che indichi chi veramente realizza il «punto della contemporaneità» e ci dia possibilmente una strada aperta. Questo non è stato fatto. Si è voluto, nei primi tre dar testimonianze ai migliori rappresentanti del primo '900, poi nel resto si è impudicamente intorbidato le acque. Una generazione che è già superata da un pezzo nelle esigenze quotidiane e che già per noi è museo. Ma se qualcuno ci dice che si ha voluto premiare la fatica di Carrà o indulgere a questo o a quello per proprio gusto o simpatia, noi diciamo essere altro discorso. Difatti la giuria era un'ibrida unione di letterati (non di prim'ordine), di collezionisti e pittori.

Mancava la rappresentanza della critica. Perché non aver chiamato un Ragghianti o un Brandi o altra, seppur giovane, critica polemica di cui sempre più peserà il giudizio? Perché ancora una volta si ha voluto ignorare la posizione di Guidi, la vitale soluzione del primo novecento il quale, non per nostra sola bocca,

ma per un spontaneo assenso degli artisti e della critica, ha il migliore quadro esposto? O chi, come De Luigi, tenta di superare tutto un romanticismo nordico espressionista od un facile cubismo manieristico dando un nuovo rapporto con la natura, secondo una visione italiana di vera intelligenza formale? Detto questo, cerchiamo seppur per linee, di orientarsi tra queste pitture.

Compriamo tre divisioni: 1.) quelli che pur ricchi di possibilità emotive sono laterali ad uno svolgimento storico, come Rosai, Cesetti, Campigli, Tomea, e si sorreggono per una loro genuina e particolare individualità.

2.) quelli che tentano di risolvere accettando il rivivere una cultura, non curandosi di trovarsi epigoni di un Picasso, Braque, Grostz, Kochoska, Ensor Chagall, e sono Breddo, Brindisi, Savelli, Birolli, Maccari, Vedova, Gaspari, Galvano, Martina, Dova, Cipriani, Cobianco, ecc.

3.) quelli che cercano di ricondurre il discorso su di uno svolgimento storico d'origine italiana secondo una spaziale natura e si rapportano agli antichi con diversa intelligenza; e sono Carrà, De Luigi, Guidi, Saetti.

Nel primo gruppo sentiamo l'evocazione di Cesetti e Campigli e, seppur ci diano anche equivoci letterari aprono una possibilità di sogno.

Nel secondo gruppo Vedova e Maccari accettano la deduzione culturale di Kochoska e Ensor adeguandosi per una vera scoperta di quella cultura nel loro sangue. Brindisi lo segnaliamo per lo sforzo compiuto con questa ampia composizione.

Anche qui il ricordo di Chagall gli nasce dentro. Ma certo indulgere all'impressione gli impedisce una vera autonomia e felicità della coraggiosa opera.

Gli altri si sforzano contro natura di rifarsi nella veste esterna di Picasso e Roualt (per es. Martina e Cipriani) o in quella di Van Gogh (v. Migneco) o applicando ad un naturalismo il gusto di Grostz o Munch e la lezione coloristica di Cézanne (v. Birolli) attenuandosi in un manierismo belga.

Cobianco, sulla falsariga di Braque e certo colorismo della scuola romana, ha compiuto uno sforzo da segnalare dimostrando una sensibile natura che non si rifiuta, capito il limite di una posizione impressionistica regionale, di innovarsi dietro l'esempio dei più giovani.

Dova ammalia d'elefantiasi Picasso (periodo delle vetrine). L'austriaco Steiner ha una finezza, ma da cartellonista; Braque è capito nell'illustrazione; Savelli risolve la sua natura pittoristica in un facile espressionismo decorativo. Del terzo gruppo parleremo in seguito.

Certo che sempre più noi crediamo, alla vista di codesto smarrimento nel gusto, che è ora di lasciare la deduzione pigra ed orgogliosa e capire criticamente determinati modi espressivi francesi o nordici come limite ed antitesi alla nostra natura astratta ed umana di mediterranei, non incline alla narrazione per psicologismi.

E non trovando un nostro rapporto che ci scavi una nostra possibile parola, vediamo continuare la mascherata. Ma anche i giovani hanno avvertito la crisi e confessano questo non trovarsi storico. Così ai migliori giovani noi consigliamo di procedere induttivamente nelle loro doti, accettando la cultura come il grande apporto di una civiltà che ci identifica e distingue.

Berio Morucchio

La Gazzetta
2 luglio 1946

La Mostra per il concorso indetto da "La Colomba",

Il primo premio a Carrà, gli altri otto a Campigli, Semeghini, Steiner, Cantatore, Bergamini, Galvano, Vedova e Darzino

La giuria ha lavorato tre giorni consecutivi, giovedì venerdì e sabato, senza tirare il fiato. C'era Valeri tranquillo nei frequenti e sottili giudizi, e c'era Tosi che a volte diceva «l'è on quader» e a volte «l'è on croston», e De Pisis con le dita piene di anelli e un gran fiore all'occhiello, e Casorati preciso nella fredda casistica delle due distinzioni, e Cesetti con un bastoncino agilissimo per battere il tempo ai suoi a-solo baritonali, e Cardazzo in gabbanello e sandali estivi, e poi Pietro Feroldi, e poi Milena Milani in funzione di segretaria, sempre bella e gentile, ma forse diversamente dal solito (almeno ai nostri occhi, che non hanno mai apprezzato una donna sempre bella e gentile ad un modo).

Fuor di scherzo la giuria ha lavorato bene, con coscienza e rigore, anche se talvolta s'è magari lasciata andare a qualche poco di larghezza. Il primo sguardo alla mostra ce lo assicura. Erano parecchie centinaia i concorrenti, italiani i più, e quindi anche alcuni stranieri. Un'assemblea grande, insomma, da mettere a dura prova la sveltezza e la competenza e l'acume dei giudici, poiché, si sa be-

ne, che definire un pittore, specie se ignoto, da un solo quadro, è sempre un rischio grave. Guarda e riguarda, ragiona e discuti, accetta e rifiuta, il vaglio è stato abbastanza severo, come è giusto che sia per tutti i concorsi, e soprattutto per questo della «Colomba», che apre così felicemente la strada agli altri premi veneziani. Sicché, a cerna ultimata, ne sono rimasti in lizza soltanto centottantasette, che è sempre un numero da tirar su una mostra memoranda. Ed ora che il lavoro è fatto, eccoli qui, tutti gli artisti ammessi, nel recinto della Biennale, sistemati in due padiglioni, quello francese e quello tedesco. A dir vero, come spiegava il bando, gli organizzatori avrebbero desiderato di alloggiare la mostra nella sala di un palazzo veneziano di antica tradizione. Ma dove trovarne una così vasta e adatta da farceli star tutti, questi centottantasette quadri? Impossibile. Non restava che decidere per la Biennale: infatti nessun palazzo a nessuna sala servirebbero meglio allo scopo di questi due padiglioni dei Giardini.

Cronaca spicciola, come la intendiamo noi giornalisti, la storia del premio e di queste giornate, non ne ha. Ma un poco di cronaca vediamo di rimediarla lo stesso. Prima di tutto va ricordato che l'idea iniziale del concorso, e quindi l'offerta del premio maggiore, e molti altri gesti generosi, si debbono al signor Arturo Deana, il noto appassionato e simpatico collezionista, che nelle sue sale ospitali ha sempre accolto gli artisti come dei veri amici. E' una benemeranza non facilmente dimenticabile che egli s'è creato con questa iniziativa. Poi diremo che gran folla è convenuta, domenica nel pomeriggio, alla vernice: artisti in massa, personalità dell'arte e della cultura, critici e giornalisti. Ieri mattina in fine, vennero anche le autorità cittadine, e parlarono Francesco Flora, il viso badiato nell'aureola dei capelli bianchi, e Diego Valeri: così la mostra fu ufficialmente inaugurata. Adesso i cancelli sono aperti al pubblico, il quale, è sperabile, si rechi numeroso a visitarla. In quanto ai premi, si sa che il concorso, partito con un premio di centomila lire, s'è venuto via via arricchendo di altri minori: tanto che oggi abbiamo in tutto nove premiati. I loro nomi, che la giuria ha tenuto gelosamente segreti fino all'ultimo, sono stati comunicati soltanto ieri sera, poco prima della mezzanotte, in una sala della trattoria della Colomba, dove gli artisti s'erano raccolti in lieto convegno. Ed eccoli qui: Carlo Carrà, premio della «Colomba», di lire centomila, per il suo quadro intitolato *Venere*; Massimo Campigli, premio «Cavalino-Naviglio», di lire venticinquemila, per la composizione *Gioco a palla*; Pio Semeghini, premio «A-



CARLO CARRÀ: «Venere» premio de «La Colomba» di L. 100 mila.

stolfo De Maria», di lire ventimila, per la pittura *Bambina con zucca*; Henri Steiner, francese, premio «Ca' Sagredo», di lire ventimila, per una *Natura morta*; Domenico Cantatore, premio «Concordia», di lire diciottomila, per una *Figura d'uomo*; Aldo Bergamini, premio «Ca' Rosetta», destinato ad un pittore veneziano, di lire quindicimila, per una *Natura morta con gallo*; Albino Galvano, premio «Giudecca», di lire quindicimila, per il dipinto *Seppie*; Emilio Vedova, premio «Margot-Vanelli», destinato ad un pittore veneziano, di lire diecimila, per *Cantiere*; e Bruno Darzino, premio «Marangona», di lire cinquemila, per un *Paesaggio*.

Come si vede da codesto lungo elenco, la giuria ha premiato tre categorie di artisti: quelli più anziani ed arrivati, quelli che stanno per raggiungere la maturità o che l'hanno appena toccata, e quelli che, per l'età loro, si possono considerare ancora all'inizio. Tra i primi, Carrà Campigli e Semeghini sono tutti e tre pittori che hanno fatto storia nel movimento dell'arte contemporanea, e una storia che non si cancella, affermando con l'opera la vitalità della tradizione e togliendo con l'esempio i giovani all'aria chiusa decadente ed esaurita della retorica contenutistica dell'ultimo ottocento, per avviarli verso una restaurazione dei valori pittorici giustamente intesi. Quindi, fra i secondi, Cantatore e Bergamini che, sulle orme degli anziani, hanno impostato il loro sviluppo con grande serietà d'intenti ed apprezzabili risultati. E, in fine, tra i giovanissimi, un Darzino un Galvano e specie un Vedova, nei quali è, in varia maniera, l'esigenza prepotente verso una nuova visione del mondo, e si palesa il dramma della generazione che sorge, decisa a parlare con una voce propria, con un proprio linguaggio.

Ma la mostra, si capisce, non è tutta qui. Parecchi altri sono i quadri da segnalare: l'intimo e poetico paesaggio di Springolo, ad esempio, o quelli di Martina, di Zanini, di Tosi, di Seibezzi, di Guberti, di Esnault, di Pigato, di Deserti e di Celeghin; e poi le figure di Casorati, di Guidi, di Saetti, di Birolli, di Breddo, di Pittino, di Gaspari, di Sassu e di Leoncini; il San Sebastiano di Deluigi, la Deposizione di Savelli, l'Osteria di



DOMENICO CANTATORE: «Figura d'uomo», premio «Concordia» di L. 18 mila.

Rosal e il Nudo di Carena; le composizioni di e Pisis, di Brandisi, di Tomea, di Novati, di Cesetti e di Valenzin; le nature morte di Veliani Marchi, che precisa vigorosamente un suo nuovo indirizzo, di Cobianco, di Fasan, di Mori, di Barbisan e di Minassian; e ancora le opere di Savinio, Music, Mario Mirabello, Potenza, la Cadorina, la Radnitzova, Carrer, Maioli, Pigato, Carraro, Oriccioli, Deana, Marcucci, Borra, Parnigotto, Casarotti, Lebreton, ecc., ecc., perchè non vogliamo certo rifare il catalogo.

Dire che la mostra sia un pieno specchio dell'arte italiana contemporanea, non sarebbe giusto. Si può affermare invece con certezza che, a chi sa vedere, essa insegna certamente molte ed utili cose. Tuttavia noi, per ora, non siamo entrati di proposito nel fatto strettamente critico. Si sarebbero dovute far molte precisazioni e sollevare anche qualche riserva: e la faccenda ci avrebbe portato troppo in lungo. Ci siamo limitati soltanto ad una nota di segnalazione. E da questa nota, il pubblico, ammesso per tutto il mese di luglio a visitare la bella mostra, può trarre le sue deduzioni.

Silvio Branzi

Premio Della
Colomba

GAZZETTINO - SERA

3 LUG 1946

IN MARGINE ALLA COLOMBA

Signor Direttore,
le osservazioni di Raffaello Levi comparse sul «Gazzettino-Sera» di ieri, circa le assegnazioni dei Premi del concorso «Premio di pittura de «La Colomba», non tengono conto del regolamento del Premio stesso il quale è molto chiaro. Non si tratta di una borsa di studio, ma di un Premio di carattere internazionale, al quale hanno concorso liberamente tutti gli artisti. Tale Premio è stato assegnato indipendentemente da qualsiasi considerazione che non fosse di natura strettamente artistica. Facciamo poi presente all'Avv. Levi che, contrariamente a quanto egli asserisce, nessuna opera era fuori concorso ad eccezione naturalmente delle opere dei pittori facenti parte della Commissione giudicatrice.

La Segreteria del Premio

Premio della
Colomba

GAZZETTINO - SERA

3 LUG 1946

INTERNI

Premio Colomba

Fortunatamente l'interno dei due padiglioni destinati alla mostra del Premio Colomba, aveva per ristorarci della scalmanata, l'esterno dei Giardini dove ogni tanto i gruppetti dei visitatori andavano ad immergersi come in una verdissima vasca.

Qualcuno diceva: «Par di essere alla Biennale»: una Biennale intima, raccolta, dove tutti più o meno erano di là e dove la presenza di Bazzoni, di Baradel, di Zorzi, di Varagnolo aumentava la suggestione anche se il loro passo non era il «passo organizzativo», la voluta fantasma da una sala all'altra proprio delle Biennali, ma un passo riposato: curiosa combinazione di invitati e di ospiti che hanno aperto le porte del loro castello.

Molti, specie le signore, eran venuti in anticipo con la speranza di accapparrarsi una sedia. Totale assenza di sedie, ma in compenso, i due discorsi inaugurali sono stati allettanti e solleciti, al cospetto della gran massa di piante, al limite tra l'esterno e l'interno: e i cartoncini d'invito davan ristoro ai visi delle signore che malgrado la calura, parevan tutti freschi, e senza rugiada di sudore tra la cipria. Anche in luglio, le signore dimostrano di preferire i capelli lunghi e spioventi: quelli di Milena Milani vestita in rosa fragola, di Virette Barbieri aureolata di biondo e di celeste, della signora Gironcoli in bianco e azzurro, e della signora Pizzinato alla Veronica Lacke. Invece, Marzia Carena e Gianna Semeghini, chio-me tirate all'insù co nnostra invidia, perchè, certo, le loro nuche, dovevano esser fresche, e così pettinate alla brava stavan benissimo, mentre noi chissà...

La bella giacca di velluto verde di Flora dava l'autorevole là ai giacchettoni e ai maglioni di

altri convenuti: il giacchettone cacao di Valenzin, il pullover massiccio di del Giudice, la casacchina di Cardazzo, che s'intersecavano alla trasparenza cristallina delle piante, con pennellate autunnali: molte giacche buttate sulle spalle, accuratamente piegata sul braccio quella di Tosi, infilate e abbottonate quelle di Saetti, Dalla Zorza, Springolo. Stupefatti di vedere un Ermacora estivo, senza pellicciotti, fascie ai polpacci, plumaccio alla tirolese. Delusi di non vedere De Pisis, la sua faccia gioviale, il gesto scintillante delle sue mani, la sua catenella intersecata da granate; di non udire la sua voce rotonda. In veste di eccezionale collezionista, sgattaiolato per l'occasione da Burano con Rino Bassan, Romano appare con viso di festa pregustando l'atomica del premio Burano, e intanto si prepara a ricevere i vincitori «Colomba» con cefali gagliardi e paradisiaci «trionfi».

A mezzogiorno qualcuno non sarebbe più andato via, sedotto dalle aiuole e dagli scalini di pietra dei padiglioni, paralizzato dal pensiero di dover rifare la Riva degli Schiavoni sotto la canicola, senza neppure un cammello e un baraccano.

Ma si è profilato all'orizzonte un vaporino, riposato e vuoto dopo le ore di sciopero, e ci siamo precipitati in massa. Molti sbarchi a San Marco. La Colomba aveva allestito la colazione per la giuria, gli artisti, i critici, ecc. Abbiamo invidiate le fragranti frittture, le maionesi d'oro, le macedonia stillanti. Ma loro, gli invitati, si son certo liquefatti in raddoppiata invidia pensando alle nostre case in penombra, alle lasagne dei nostri freschi pigiami, all'immediato nostro sonno dopo l'ultimo boccone.

DELFINO

DISCORSO SULLA PITTURA

Venezia, luglio.

Questa mostra di pittura, per il premio della Colomba, inaugurata lunedì 1 luglio nei padiglioni dei Giardini a Venezia, è nata dall'amorosa idea di un gruppo di amici, e maturata fuori e lungi da ogni « ufficialità ». Essa ha un significato che la trascende e, per così dire, la corona.

Ch'essa voglia essere un fatto artistico e basta, una mostra di bella pittura e basta, quasi non occorre dichiarare. (Gli esperti e il pubblico giudicheranno se, e fino a qual punto, ci sarà riuscita). Ma, come idea e come impresa, essa viene a significare, anche senza intenzione, qualcosa di più. Viene a significare la volontà di risorgimento spirituale del nostro Paese, dopo tanta sofferenza e vergogna e sventura che poco è più morta; il ritorno del nostro Paese alla sua verità più profonda e più vera, a quella tradizione di alta civiltà artistica ch'è stata sempre sua, in ogni tempo.

In attesa della Biennale, che dovrà ravvivarsi e rinnovarsi nel contatto col tempo nuovo, questa Biennale minore detta della Colomba (minore soltanto in senso quantitativo) dimostra, intanto, che l'Italia artistica è viva e non manca di coraggio e di fede. Che ciò avvenga a Venezia, gloriosa capitale della pittura e della bellezza, è giusto e decoroso; ed è pure, vorremmo dire, di buon augurio.

Che cosa aggiungere adesso, che non sia ozioso e puramente ornamentale?

Questo, forse: che noi non siamo d'accordo con gli implacabili accusatori del recente passato, con chi (malinconico *laudator* a rovescio) nega all'arte nostra dei venticinque anni da cui siamo appena usciti un autentico valore morale e quindi anche estetico.

Si dice, dice per esempio il nostro caro Comisso, che l'arte italiana fu, per codesto quarto di secolo, « tutta chiusa in un difficile diletto, senza presentimento del crollo umano, senza comprensione di esser missione attuale a salvare l'uomo ». Comisso pensa soprattutto, se non esclusivamente, alla letteratura; mentre noi, qui, guardiamo alla pittura. Ma l'arte è una; un tempo artistico è uno: e, se condanna ha da esserci, non toccherà soltanto gli scrittori (che, poverini, avendo da fare con le parole, si son trovati, sì, qualche volta nell'avvilente necessità di tacere o di parlar d'altro); toccherà anche i pittori, e i musicisti, e tutti quanti hanno operato artisticamente nel giro e nel clima del tempo maledetto. Il quale, dunque, a sentire gli avvocati del diavolo, non avrebbe prodotto nulla di buono, di bello, di duraturo: sarebbe stato un tempo vuoto, inteso soltanto a sterili esercitazioni variamente retoriche, e presenterebbe ora alla storia un bilancio fallimentare, disastroso addirittura.

Ebbene, un pessimismo così radicale, così « totalitario », desterebbe la nostra diffidenza anche se fossimo nati ieri; anche se non fossimo stati, come fummo, testimoni e partecipi, non solo della triste avventura e della catastrofe tragica che la concluse, ma altresì della lunga resistenza, irreducibile, della vera anima nazionale, quella appunto che si esprime attraverso gli artisti.

Come non veder nulla

Veder tutto nero è come non veder nulla. E invece basta avere due onesti occhi, non inorbiditi dal fumo dei pregiudizi, per distinguere ciò che di vivo e vitale ha creato la generazione operante tra le due guerre; che non è poco, e non teme, certo, il confronto con la magra eredità ricevuta dalla generazione precedente.

Di Spadini, oggi si usa parlare con la bocca stretta, e ciò si capisce e si spiega come reazione agli imprudenti paragoni avventati a suo tempo dalla critica amica. Ma, lasciando perdere i paragoni insostenibili, chi vorrà disconoscere il dono della pittura a uno che ha fatto cantare con tanta schiettezza, nel suo fresco colore, i freschi e semplici affetti familiari, ch'erano suoi, e che sono pure di tutto il nostro popolo, grande e piccolo, colto ed incolto?

Anche verso Modigliani la critica vien facendosi difficile; e anche qui entra in gioco, evidentemente, una comprensibile reazione al delirio ammirativi degli snobs. Ma lascia-

mo che il tempo passi; e di Modigliani tutti toccheranno con mano l'italianità, la toscana essenziale: quel suo sentimento disegnativo e plastico, così puro da compensare la povertà (e arbitrarità) del colore, così forte da aver potuto accogliere, senza snaturarsi, le tante caotiche influenze della Scuola di Parigi.

Le vie dell'arte

Scipione sarà stato, alla fin dei conti, l'unico nostro espressionista valido; rapito dall'impeto della sua torbida sensualità, tormentato dalla coscienza cattolica del peccato, umano fino ai sudori di sangue; creatore di un'inoltrabile Roma afosa, sciroccale, ottenebrata dagli incubi della Controriforma.

Aggiungiamo a questi nomi illustri quello, assai meno noto, di Tullio Garbari, can-

soltanto in sostanza e forma di puro sentimento personale. Nè è detto che il despotismo politico, con tutte le turpitudini che si trae dietro, debba necessariamente contrastarla o impedirla nel suo misterioso processo. Ben può darsi, al contrario, che, forzandola a chiudersi in sé, a non cercare che in sé la libertà e la luce di cui ha bisogno, ne favorisca in certo modo il fatale essor: si pensi, per esempio alla grande pittura e anche alla grande letteratura francese del secondo impero, tempo abbastanza remoto perchè ci sia dato vederlo in stabile prospettiva storica... Può darsi, abbiamo detto. E infatti, alla fin fine, l'arte ha sue proprie leggi e condizioni, va per sue proprie vie, che non son quelle del mondo della pratica: e questo è tutto ciò che se ne può ragionevolmente dire. (Sia be-



Questa danza riflessa nello specchio d'acqua di un giardino fiorito raffigura la grazia floreale della stagione estiva.

dido uomo della montagna, georgico e religioso al modo di certi antichi veneti, di un Cima da Conegliano per esempio; e quello, quasi oscuro, di Gino Rossi, che non è morto, ma da tanti anni è come morto, sprofondato nella sua cupa follia, lui ch'era così sicuro nelle ricerche di stile, così, pittoricamente, costruttivo.

Dei vivi « di grande formato » ci permetteremo di dire questo soltanto: che, nella varietà dei singoli temperamenti (quale puramente lirico, quale capricciosamente fantastico; o contemplativo, o drammatico, o anche, in senso buono, letterario), tutti han servito l'arte con dedizione appassionata, realizzando spesso opere di alta poesia, in cui la passività dell'ingenuo sentire, aperto alla fecondazione della realtà si concilia e si fonde, *more italiano*, con la libera attività dello spirito, che riforma l'oggetto secondo la sua propria visione e legge ideale.

A noi sembra, in conclusione, che la pittura abbia fatto il dover suo anche negli anni d'infamia. E' stata la libera espressione di un mondo morale ben costituito, ben saldo dietro il pomposo nulla delle cosiddette realtà politiche; meglio, di una pluralità di mondi morali, diversi eppur concordi, ciascuno gelosamente custodito nella solitudine di una coscienza, vigilato da quelle « schiere di spiriti » di cui parla Nietzsche, e perciò vanamente insidiato o aggredito dalla stupida forma bruta, signora incontrastata della cronaca.

L'arte nasce, sempre, fuori dalla cronaca, nel centro di una solitudine umana, di un silenzio umano; e l'intima vita di un uomo, decantata di tutto il provvisorio e l'accidentale, è fatta ipostaticamente verbo. Tutto essa può accogliere (e sì anche la cronaca), ma

ne inteso d'altra parte, che noi adoriamo la libertà dei popoli; la quale non deve andar confusa con la libertà dell'artista, ma è, per se stessa, una cosa sacra, e santa, e quasi divina).

Assurdo sarebbe, dunque, chiedere all'artista di assumersi, in qualsiasi momento, una qualsiasi missione sociale. La sua missione non è che di creare poesia; e la socialità della sua parola è insita nel fatto che, attraverso lui, i molti si riconoscono nell'uno, si unificano spiritualmente; tanto meglio si riconoscono, nel loro essenziali motivi di vita e di civiltà, quanto più egli, quell'uno, è rimasto fedele a se stesso. Dev'essere una socialità involontaria, se non anche inconscia, perchè possa agire in profondo. (Vecchie verità, frusti luoghi comuni, che ogni tanto, pare impossibile, occorre rimettere in efficienza).

Perciò, rilandando col pensiero il recente passato, noi crediamo giusto di dire che la pittura nostra (ma l'affermazione andrebbe, su per giù, ripetuta per le altre arti), perseguendo rigorosamente i suoi propri fini, ha esercitato degnamente la sua funzione (non missione), anche morale, anche sociale; ed è riuscita così a salvare l'anima sua e nostra: appunto « l'anima dell'uomo ».

Diciamo di più: una pittura intenzionalmente (e fosse pur larvatamente) polemica e profetizzante, libertaria, umanitaria, catastrofica e via dicendo sarebbe stata altrettanto falsa ed inane di una pittura celebrativa dei « grandi eventi storici ». La quale, come pittura, non è esistita mai: bisogna pur notarlo a nostro onore, o almeno, se vogliamo dare udienza agli accusatori, a nostra discolora.

Diego Valeri

Premio della
Colomba

GAZZETTA VERENA DEANA

5 LUG 1946



Questo è un mecenate

Arturo Deana è un uomo semplice, ma sensibile e di non qualsiasi sensibilità. Questo premio della Colomba da lui ideato e sovvenzionato, a parte il giudizio della giuria circa i premi, ha smosso la pigrizia che si stava accumulando nella nostra cit-

tà circa la pittura moderna: la Biennale, anche per intrighi, non si riesce a metterla in moto.

L'abbiamo rincorso una mattina col nostro fotografo, l'abbiamo inchiodato ad una vetrina. Non capiva cosa volevamo. Sorrideva come un bambino, poi si mise in posa. Quando alla sera della dichiarazione del premio aprì le sale ad un centinaio di persone tra le più importanti come pittori, scultori, collezionisti, critici, qualcuno gridò: Deana lo vogliamo sindaco. Certo che un tipo simile ci stava bene nella consulta. Non è vero? Alla consulta delle Belle Arti e Turismo? E' un po' troppo? Ma un qualche moto l'avrebbe dato.

Ha smosso le acque come un americano eppure è del Friuli e su questa gente laboriosa gravita un altro proverbio.

I pranzi offerti alla stampa ci misero in timidezza, il vino che faceva versare dai coppiere faceva ebbri i pittori prima di porlo alle labbra.

E vederlo assieme tra gli illustri nostri maestri, Bontempelli, Flora, Marini, Carrà, Carena muovendosi e parlando come un amico ed intimo ci fece notare un'umanità e forse sotto la grossa pelle un sogno lontano, un'idea di bellezza pure in lui nata. Noi sappiamo, per aver visto i lavori, che suo figlio ha delle doti notevoli di ingenuità pittorica. Il sogno si è incarnato? Questo è il nostro augurio al buon Deana nuovo rinascimentale mecenate.

Premio della
Colomba

AVANTI
- 7 LUG 1946

ARTE

Il premio della Colomba

Venezia, 6 «luglio.

La nostalgia della Biennale quest'anno a Venezia si appaga con una manifestazione d'arte che porta l'insegna della candida colomba, simbolo di attualità. Promotore ne è stato il famoso ristorante della «Colomba», ritrovo di artisti e di intellettuali. Organizzatore abile e sollecito, Carlo Cardazzo con Milena Milani segretaria.

Anche se lo sciopero dei vaporetti ha impedito l'affluenza del grosso pubblico che avrebbe dovuto raggiungere a piedi sotto il sole dardeggiante i giardini, l'inaugurazione della Mostra è stata ugualmente brillante. Prima che si aprissero i cordoni dei due padiglioni della Biennale, quello francese e quello tedesco, dove è stata allestita da Mostra, Diego Valeri ha pronunciato un sobrio e assennato discorso.

Di tutte le esposizioni che si sono viste nel Settentrione dalla fine della guerra, questa è certamente la meglio riuscita come organizzazione e per numero e qualità di artisti partecipanti (centottantasette anche se si deve lamentare un certo numero di assenze, giustificate e non giustificate, specialmente da parte dei romani. Ma grado cioè nomi più di fama e le tendenze più vive sono presenti con opere più o meno discutibili ma di impegno. Se non è proprio un panorama completo, nel raggio internazionale in particolar modo come vorrebbe essere, è tuttavia una bella rassegna del meglio che oggi si può conoscere da noi. A parere di molti anzi, questa Mostra è paragonabile a una piccola Biennale. Lode quindi agli organizzatori oltre che ai promotori.

La giuria per l'assegnazione dei numerosi premi era così composta: Francesco Flora presidente, Felice Casorati, Filippo De Pisis, Arturo Tosi, Giuseppe Cesetti, Diego Valeri, Arturo Tofanelli, Gaetano Baldacci, Pietro Feroldi. Ed ecco la premiazione: Carlo Carrà, premio della «Colomba», di lire centomila; Massimo Campigli, premio «Cavallino-Naviglio», di lire venticinquemila; Pio Semeghini, premio «Astolfo De Maria», di lire venticinquemila; Henri Steiner, francese, premio «Cà Sagredo», di lire ventimila; Domenico Cantatore, premio «Concordia», di lire diciottomila; Aldo Bergamini, premio «Cà Rosetta», destinato ad un pittore veneziano, di lire quindicimila; Albino Galvano, premio «Giudecca», di lire quindicimila; Emilio Vedova, premio «Margot-Vanelli», destinato ad un pittore veneziano, di lire diecimila; Bruno Darzino, premio «Marangona», di lire cinquemila.

I primi tre premiati, soprattutto Carrà e Campigli, sono nomi ormai consacrati e con questo nuovo riconoscimento si è voluto evidentemente aggiungere un'altra foglia di alloro alla corona, a proposito oppure a sproposito, come dal discorde parere che si è manifestato nell'ambiente artistico.

Comunque sia, per ovvie ragioni, tralasciamo di intervenire in questa discussione, rimettendoci all'operato dell'autorevole giuria.

Oltre ai premiati e ai pittori che fanno parte della giuria come Casorati, De Pisis, Tosi, Cesetti presenti con opere importanti ma dichiarate fuori concorso, gli altri espositori che meglio si distinguono per una citazione affrettata e senza deduzioni strettamente critiche, sono: Ottone Rosai con una delle sue opere più significative, Virgilio Guidi che pure ci fa rimpiangere il periodo meno polemico, Renato Birolli con un'opera che fra gli altri meriti ha quello di una insolita chiarezza sia pure in un certo vizio intellettuale, Omiccioli per le sue sonore tonalità, Felice Carena con un nudo di colore acceso, Florenzo Tomea con uno dei suoi migliori «Carnevali» campagnoli, Gastone Breddo con un nudo fin troppo estroso, Dova e Cipriani, rivolti abilmente a Rouolt, Turcato con un buon paesaggio, Saetti con un nudo impostato bene a sommi capi, Mattioli intimista, Gaspari con le sue *silhouettes*, Novati con un grande quadro di buona fattura, Casarotti più schematico del solito, Migneco con una equilibrata natura morta, De Luigi del quale non riusciamo a capire il nesso; Martina, Silvano, Savelli, Tozzi, Springolo, Pino Ponti, Nascimbene, Vellani Marchi, Savinio, Zanini, Schweiger, Guberti, Caselli, Mantovani, Mascellani, Vitali, Borra, Maccari, Sissa, Frisia, Pittino, Marcucci, Neri, Sassu, Scarpanti, Moreni, Pigato, Levi, Montalcini, Conversano, Gauli, Novigno, Colognese, Marchesini, Edoardo, De Rocchi, Pantaleoni, Ceron, Sbisà, Moltecca, Carli, Valle, Boldrini, Brindisi, Mondaini, Mori e altri che dobbiamo omettere per mancanza di spazio.

D. C.

PREMIO A 38,6°

Venezia, luglio 1946

Treni ed espressi gommati hanno scaricato in questi giorni a Venezia artisti e scrittori da quasi ogni parte del settentrione: Venezia, il mare, forse un po' di refrigerio alla calura distesasi improvvisamente crudele sulla pianura padana. In più la Mostra dei capolavori dei Musei Veneti e, « dulcis in fundo », il Premio della « Colomba ». Ma Venezia riservava una brutta sorpresa agli ospiti, che arrivati in maniche di camicia, hanno subito tentato di mettersi nudi, indifferenti alle regole dell'etichetta e del buon costume.

L'afa sciroccosa prendeva alla gola e appiccicava le magliette alla schiena come francobolli. Però il malumore è durato poco, e nei tre o quattro giorni che è durato questo « meeting » estivo della pittura, milanesi, torinesi, emilia-

ni e toscani, oltre s'intende ai veneti, hanno accettato sorridenti la sfida del termometro e lo sciopero dei vaporetti, che spesso li ha costretti a marce estenuanti sotto la canicola. Aria caldissima, sì, ma anche di successo. Il Premio della Colomba ha raccolto l'adesione di quasi tutta la pittura italiana. La mostra, organizzata in due padiglioni della Biennale ai Giardini, è indubbiamente la collettiva meglio riuscita degli ultimi anni.

Carlo Carrà ha vinto il primo premio di 100.000 lire, premi minori sono andati ad artisti noti e a giovani promettenti. La « piccola Biennale », o la « Biennale dispari » (nel senso che si effettuerà alternandola alla grande Biennale, alla vigilia di risorgere) come è stato subito definito questo Premio della Colomba, non poteva cominciare meglio.

P. C.

12 LUG 1946

Acquisti del Comune all'esposizione della Colomba

Sappiamo che una commissione composta dal prof. Izzo, dal prof. Vespignani, dal dott. Olivero, acquisterà, per circa 50.000 lire, qualche quadro esposto nei padiglioni Francia e Germania della Biennale, sede della Mostra della Colomba. Essendo questo denaro del popolo cerchiamo di vedere in qual modo può esser fatto buon uso. Le opere acquistate saranno situate od in un ente pubblico o nella Galleria d'Arte Moderna di Ca' Pesaro.

Innanzitutto se con detto prezzo si potesse acquistare un'opera con un valore d'arte o storico, in modo che l'incompleta nostra galleria di arte moderna avesse qualche vantaggio con l'aggiunta di un testo vallevole che manca, ciò sarebbe il da farsi.

In questo senso noi citiamo le opere che potrebbero rappresentare una crescita del suddetto istituto: il «S. Sebastiano» di M. Deluigi, il «Nudo» di V. Guidi, il «Nudo» di F. Casorati (ammesso che la cifra disponibile sia sufficiente per il prezzo indicato da ogni singola opera).

Se, per il limite della somma disponibile, si rivolge l'occhio ai giovani negli anni, ed acerbi nelle opere, crediamo che il nome di Birolli possa esser un utile acquisto. Altrimenti si dovrà scegliere tra i giovani che hanno compiuto uno sforzo notevole contro un facile adeguamento in forme più o meno commerciabili e, per la parzialità della giuria, non hanno ottenuto alcun premio che potevano benissimo pretendere (rispetto ai premiati Galvano - D'Arzino - Bergamini - Vedova). Questi sono: Breddo, Brindisi, Gaspari, Cobianco. Poiché sotto c'è un problema d'umanità, essendo il piano dei giovani di un valore equivalente, speriamo, conoscendo l'imparzialità e la dignità della commissione che i brevi chicchi non siano azzeccati da qualche corvo accaparratore, mai sazio e di premi e di riconoscimenti, che disturbi con facile lagna, o raggirio politico, la limpidezza della giuria.

B. M.

Premio "La Colomba"

14 LUG 1946

LETTERA APERTA

QUANDO LA MISSIONE DELL'ARTE diviene espediente di camorra

Egregio Signor Direttore,

Io vorrei non si parlasse più di quello che abbiamo passato. Oggi l'Italia ha mondato la veste peccaminosa che il fascismo le aveva fatto indossare con il sopruso della tirannide. E' rimasta claudicante per la tragedia che l'ha colpita; ma nelle conseguenze del disastro, la fermezza dello spirito connotato nel buon sangue italico, si fa strada per una rinascita ricostruttrice. E' giusto quindi dirigersi verso la nuova vita con tendenze del nostro tempo, seguire ogni manifestazione elaborata dal cervello e dall'anima dell'uomo e dimenticare le grottesche e scimmiettanti espressioni «estetiche» imposte da un pletora di troppo facile ingegno alla volontà innocente del popolo che si accosta all'arte con il desiderio di acquiescere un refrigerio spirituale e non una esibizione di cerebralismo astratto e disgregatore.

Si persiste ancora con lo scrivere sperticate lodi ad una pittura così detta «novecentesca» (ma perchè non chiamarla fascista?) anche se questa appare agli occhi cabalistica, incongruente, ubriacata da una falsa retorica a filamenti metafisici.

Si persiste ancora su nomi che hanno servito tutte le varie consorterie, impossessandosi dell'Assise dell'Arte, formando il monopolio più avvilente ed oltraggioso alla libertà di pensiero ed alla sacra dignità dell'uomo. Da trent'anni si insiste con i soliti nomi ingrossati dalla speculazione politica. Se noi rileggiamo il «manifesto» contro «Venezia passatista», lanciato dai futuristi del 1910, troviamo l'insulto alla vita consumato ai danni del patrimonio spirituale della patria (con le conseguenze fatali in cui ci troviamo) proprio da coloro che ancora oggi detengono l'«esclusiva» ed ancora oggi stabiliscono concorsi e premi per autoassegnarsi poi a spese del popolo turlupinato.

Se noi prendiamo, ad esempio, il premiato al concorso «La Colomba», indetto a Venezia e consumato a Venezia, lo sentiamo come il dispensatore di schiaffi sonori che, assieme a tutta la cricca infatuata di menzogna, l'8 luglio 1910 picchiò fascistamente i cosiddetti «passatisti», che si erano permessi di smascherare certe gherminelle di corruzione...

E' quindi mai possibile che tali elementi perturbatori, che da trentasei anni scorrazzano in lungo ed in largo la nostra penisola, non siano stati superati da giovani di vero talento, di indiscusse qualità, in modo da dire basta a certi parassiti della speculazione illecita, che sono sempre presenti ovunque ci sia possibilità di filare le trame della camorra? A quale bassezza decadente siamo arrivati, se non un nome nuovo si è ancora rivelato ed imposto a questi monopolisti della celebrità?

Abituati ad essere sovvenzionati dallo stato ed a dividersi le succose prebende con massonica accortezza, oggi si portano tutti a Venezia, nella «passatista Venezia» che — come dissero un-

giorno — sarebbe stato opportuno distruggere. Ma in questa città essi hanno il loro da fare. Oltre ai concorsi «Colomba», «Burrano», vi è quel succulento piatto della Biennale a cui non possono e non debbono rinunciare. E lì le parti vengono fatte con un certo qual raziocinio di pura camorra organizzata: al cane grosso l'osso grosso, ai cuccioli codinzolanti gli ossicini... Ben si intende il cane grosso ha la falcata di auto-osannarsi e gli altri fanno eco: ovviva il nuovo genio italico!... Genio che si personifica da quelle magnifiche pagine che si possono leggere nel «Manifesto futurista» di Carra, edito nell'agosto 1913: «La pittura dei suoni, rumori, odori». Da questi suoni, rumori, odori nasce quella famosa «Venere» che gli permette di «vincere» il premio e di papparsi le centomila lire. Dietro a lui, seguono in cavovana i Campigli, i Semeghini, ecc. Agli altri elemosinanti vengono pagate le spese...

A Padova, invece, visto che sovvenzioni non ce ne sono, i piccoli genietti isolati, hanno scoperto una bella trovata per farsi le mostre e venderle qualche quadretto a spese della collettività. Indetta una mostra, si

accede dietro una quota di 500 lire per i non soci e 300 per i soci della formazione artistica. Una commissione scarta: agli scartati si frega il denaro; mentre «essi» si fanno le pareti acquistando il quadro che dovrà decorare la Sede non ancora trovata. Chi sarà il premiato e a chi saranno pagate le spese? La risposta è ovvia.

Ora, o si deve avere uno scopo nobile nella vita o è meglio persistere nel fomentare il furto.

Signor Direttore, abbiamo bisogno di farci straziare da qualche cosa che sia nobile e bello. Dobbiamo sentire la necessità di farci rodere da qualche pensiero grande e vorace; ma per arrivare a questo dobbiamo essere forti ed assidui nell'onestà del principio che c'incammina. A ritroso e con il compromesso, noi persisteremo in tutto quello sbaglio che ci ha portati alla mutilazione ed alla soffocazione morale e materiale. La compattezza dei nostri ideali dev'essere pari alla forza della lotta per la liberazione. Spazzare via tutti i disgregatori, gli scarnificatori dell'Arte e cominciare per gradi nella evoluzione di nuove conquiste.

PAGAN

IL PREMIO DELLA COLOMBA

Berto Morucchio mette i punti sugli «i»

Ieri alle ore 18, come annunciato, ha avuto luogo ai giardini della Biennale, di fronte al padiglione della Francia, la conferenza di B. Morucchio a chiusura delle manifestazioni culturali che hanno integrato la Mostra Nazionale del Premio della Colomba. Tra l'intelligente pubblico abbiamo notato: il direttore del Museo Orientale N. Barbantini, lo scrittore G. Scarpa, il collezionista d'arte moderna dott. Renzo Camerino, la scrittrice M. Milani, la scrittrice L. Faraci, l'attrice drammatica Sara Tagliapietra, l'attrice cinematografica M. Bontempi, i pittori Minassian, Gaspari, Breddo.

L'organizzatore della Mostra C. Cardazzo ha presentato al pubblico l'oratore ringraziandolo assieme al suo giornale della notevole attività critica svolta intorno a codesta Mostra. La prima parte della relazione fu imperniata sulla critica a caratteri selettivi e premiativi da parte della giuria del premio. Con nuova visione critica assai lucida nel pensiero B. Morucchio ha cercato di svolgere le cause di una accentuata crisi della pittura italiana soffermandosi su posizioni che offrono una fra le possibili soluzioni di un nostro linguaggio moderno non solamente sfruttando il potenziale emotivo dell'individualità, ma ripropongono il limite, in questo senso anonimo e valido a formare un clima italiano, non come veste paesana, ma continuatore dell'internazionale linguaggio formale mediterraneo.

Interessanti le divisioni (non per un piano valutativo, ma ordinativo) di cui si è servito l'oratore. Riportiamo le parole: « Intanto dobbiamo osservare come le generazioni da Carrà a Campigli a Guidi a Deluigi a Rosati, rispetto le generazioni di un Birolli, Savelli, Steiner, Brindisi, Sassu, Breddo, Vedova, ecc.; agiscano maggiormente su di un piano induttivo, mentre quest'ultime si riscattano sulla più varia cultura. Tra i primi però sono da farsi tre distinzioni: 1) quelli che pur ricchi di possibilità emotive, sono laterali ad uno svolgimento storico (Cesetti, Rosati, Campigli); 2) quelli che rimangono epigoni (nel senso buono) di una grande tradizione naturalistica impressionista (pur accogliendo elementi cézanniani o surrealisti non nella loro causalità storica, come spinta costruttiva della sensazione o moto spiritoso e civile (De Pisis, Semeghini, Tosi, Casorati); 3) quelli che cercano di ricondurre il discorso della pittura su di uno svolgimento storico d'origine italiana che ebbe la sua caratteristica spaziale in Giotto, Piero, Masaccio, Raffaello e si rivolgono a questi antichi ognuno con diverso rapporto, intuendo spesso in modo antitetico, la natura spaziale italiana. E sono Carrà, Guidi, Deluigi, Saetti ».

Il contraddittorio fu aperto dal collezionista C. Cardazzo che ha giustificato la non perfetta rigidità del vaglio e dei premi. Il dott. Barbantini essendo la Mostra nel limite di un Concorso ha avuto superbo esito. Ha preso la parola lo scrittore G. Scarpa, il pittore G. Breddo, la scrittrice L. Faraci.

Notevole è stato l'atteggiamento democratico della segreteria che di sua volontà pubblicamente ha accettato la massima critica all'operato.

In questo modo solo si aiuta una sincera cultura a nascere libera.

- 9 AGO. 1946

MOSTRE D'ARTE

Sugli acquisti del Comune alla Colomba

Si è chiusa la Mostra della Colomba. Dalla segreteria e da altre parti più prossime si è saputo di una cifra minima promessa dal Comune per acquistare uno o due lavori esposti nella Mostra. Credo fosse la cifra intorno alle 40.000 lire. Innegabilmente era ben giusto un intervento positivo da parte del Comune per testimoniare la sua solidarietà e riconoscimento tangibile con codesta generosa iniziativa privata. Ma ancora sulle decisioni ultime nulla si sa.

Ci informano che dall'assessore alle Belle Arti è stata nominata una commissione che segnalerà al Comune per un eventuale premio a tre pittori (se l'acquisto non fosse possibile) composta dal prof. Moschini, dal pittore Saetti, dal critico Branzi. La commissione tecnica ha destinato i premi a codesti nomi: Brindisi, Breddo, Gaspari (in parti uguali). A quando la comunicazione ufficiale?

Se, il Comune si trova in cattive acque finanziariamente, stabilendo a cadauno il premio di L. 10.000 l'importo salirebbe a sole 30.000 lire che l'Ente Turismo o la Direzione Generale delle Arti o la Mostra dei Capolavori Veneti potrebbe senza molti squilibri segnarsi al passivo. O più facilmente, tramite enti pubblici, alla disperata fare acquistare le tre opere dei sopradetti pittori. I quali anch'essi sono uomini che durano assai più nell'incerto, specie chi vuol non fare compromesso, e non hanno mai né sussidi né elargizioni né aumenti di categoria. Ora soprattutto che un quadro appartiene ai generi superflui. Ma come per una così piccola somma ci si può trovare impacciati?

Amico Izzo, quale la soluzione?

B. M.

Monte (in Italia)

arte moderna

Venezia

Premio de La Colomba 1946

"L'Espresso", 15. 8. 1946

IL CONCORSO de "La Colomba,"

(NOSTRA CORRISPONDENZA PARTICOLARE)

VENEZIA, agosto.

Il premio è nato in una trattoria veneziana, la famosa trattoria intitolata a «La Colomba», assiduo ritrovo di artisti e scrittori oltre che di buongustai. Una sera il proprietario Arturo Deana, che è un appassionato collezionista d'arte contemporanea, sedendo a tavola con alcuni amici, propose di istituire un concorso di pittura con un primo premio di centomila lire, che lui stesso avrebbe offerto. L'idea fu subito accolta. Si nominò una giuria con Francesco Flora presidente, Baldacci, Cardazzo, Casorati, Cesetti, De Pisis, Feroldi, Tofanelli, Tosi e Valeri componenti, Milena Milani e Marino Bonini segretari. E il concorso fu lanciato.

Tutti gli artisti italiani e stranieri che intendevano concorrere al premio erano invitati a mandare un'opera sola, ma senza limitazione di soggetto e di tecnica. Il bando annunciava dunque il bianco e nero con la pittura ad olio, senza distinguerlo, come usa generalmente, in un'apposita sezione. Le adesioni furono numerosissime, tanto che quando la giuria si accinse a scegliere le opere da esporre, il suo lavoro durò tre giorni consecutivi. La cerna fu abbastanza severa, anche se alcuni dipinti piuttosto scadenti ottennero tuttavia l'approvazione: ma parecchie centinaia erano i concorrenti, e centosessantuno soltanto furono gli accettati. E la mostra fu messa su ai Giardini, nel recinto della Biennale, accolta nei due padiglioni della Francia e della Germania. Una piccola Biennale, ha detto infatti Valeri nel suo discorso inaugurale, piccola per quantità, non per qualità. E forse ha un poco esagerato la sua lode, dato che in questa mostra non tutta la migliore pittura italiana contemporanea era rappresentata. Comunque l'iniziativa — la prima del genere che si prende a Venezia — meritava di essere appoggiata e sostenuta in pieno.

Come dicemmo dianzi, il concorso è partito con un premio di centomila lire, offerte da Arturo Deana. Ma, strada facendo, altri premi minori, offerti da varie persone, s'aggiunsero a quel primo. E l'uno e gli altri la giuria assegnò ai seguenti espositori: Carlo Carrà, premio de «La Colomba», di lire centomila, per il quadro intitolato «Venere»; Massimo Campigli, premio «Cavallino-Naviglio», di lire venticinquemila, per la composizione «Ginoco a palla»; Pio Semeghini, premio «Astolfo De Maria», di lire ventimila, per la pittura «Bambina con zucca»; Henri Steiner francese, premio «Ca' Sagredo», di lire ventimila, per una «Natura morta»; Domenico Cantatore, premio «Concordia», di lire diecimila, per una «Figura d'uomo»; Aldo Bergamini, premio «Ca' Rosetta», destinato ad un pittore veneziano, di lire quindicimila, per una «Natura morta con gallo»; Albino Galvano, premio «Giudecca» di lire quindicimila, per il dipinto «Seppie»; Emilio Vedova, premio «Margot-Vanelli», destinato ad un pittore veneziano, di lire diecimila, per «Cantiere»; e Bruno Darzino, premio «Marangona», di lire cinquemila, per un «Paesaggio». Ma,

a mostra già inaugurata e a premiazione avvenuta, ci fu l'offerta di tre nuovi premi di lire diecimila ciascuno, dedicati uno (il premio «Firenze») ad un pittore dell'Italia centrale, gli altri (ambedue premi «Casa editrice arte veneta») a due pittori veneti, che la giuria, nuovamente riunita, assegnò rispettivamente a Omiccioli, Zoran Music e Nino Mori. Sicché, in tutto, i premiati furono dodici.

In sostanza i giudici, col loro verdetto, vollero segnalare tre categorie di artisti: quelli più anziani ed arrivati (Carrà, Semeghini e Campigli), che hanno fatto storia nei movimenti dell'arte contemporanea; quelli che, stando per raggiungere la maturità o avendola appena toccata (Cantatore, Bergamini, Mori, Music e Steiner), si sono mossi sulle orme dei primi; e quelli infine che, ancor giovani (Vedova, Galvano e Darzino), tentano d'impostare l'opera loro nell'impulso di nuove esigenze. Degli altri non sappiamo, ma il primo premio a Carrà non fu dato senza discussioni. L'attenzione dei giudici si fermò dapprima, oltre che sul nome di Carrà, su quelli di Semeghini, Campigli, Saetti e Rosai. Alla fine vinse Carrà, e le centomila lire toccarono a lui, nonostante che il quadro esposto non sia tra le opere migliori del maestro lombardo, stanco e faticato come risulta nella definizione formale della figura e piuttosto sordo nel brano del paesaggio marino.

Dei molti altri espositori ricorderemo qui Nino Springolo con un ottimo paesaggio, Mario Vellani Marchi che in una natura morta inaugura un suo nuovo e più solido atteggiamento, Cobiauco, Deluigi, Breda, Birolli, Martina, Zanini, Seibezzi, Guberti, Novati, Gaspari, Disertori, Sassu, Leoncini, Brindisi, Valenzin, Savinio, Mario Mirabello, Savelli, Tomea, Maioli, Giannotti, Potenza, Celeghin, Esnault, ecc. ecc. Casorati, Cesetti, De Pisis e Tosi esposero fuori concorso perché membri della giuria.

Questo concorso della «Colomba» apre dunque felicemente la serie dei premi veneziani, come il premio «Burano», che avremo in settembre, ed altri ora in gestazione. Così, parallelamente alla grande mostra dei capolavori dei musei veneti, s'aprono a Venezia delle vaste mostre d'arte contemporanea, e quella e queste, che ci piace vedere senza distacchi o fratture insanabili, noi consideriamo come un promettente preludio alla futura Biennale.

SILVIO BRANZI

L'aquila e la colomba

IL PREMIO DELLA COLOMBA continua a far parlare, e a dir vero non molto favorevolmente. Lo stesso Massimo Carrà, su *Milano-Sera*, parla sì come si conviene a ben educato figlio del padre Carlo, pittore vincitore del primo premio e primo critico di *Milano-Sera*; però formula serie riserve sugli altri concorrenti. *Università*, l'intelligente e onesta rivista dei giovani padovani, si ferma con ironia sul quadro di Carrà notandone l'eccesso di biacca e la chiromegalia e riferendo il gioco di parole dei veneziani: « Non è Venere, è Manon ». Quanto al resto, definisce la mostra una festiciola in famiglia, un albero di Natale, con regalucci (premietti minori) per tutti. Sul *Università* milanese dell'8 agosto Renato Guttuso pigliando lo spunto dalle centomila lire toccate a Carrà, con la squisita cortesia fra colleghi nota e simpatica caratteristica degli artisti romani, e proclamandosi esponente degli artisti giovani e nuovi, attacca violentemente tutti i pittori del Novecento, e in particolare appunto Carrà, definiti fascisti, corruttori e ingannatori dei giovani, falsi maestri e infine antitaliani in quanto fecero una pittura di colore scuro e di materia fumosa, e in quanto contribuirono, spalleggiati dalla dittatura, all'ostracismo di Modigliani che, sempre secondo Guttuso, era l'unico vero rappresentante della pittura italiana col suo tradizionale colore toscano e col suo disegno raffaellesco. (Strano, invece, che Matteo Marangoni nell'ultimo numero della *Rassegna d'Italia* scriva in senso piuttosto limitativo di Modigliani e giudichi buona parte dei suoi disegni sgorbi di alcoolizzato o giù di lì. E che sul *Corriere della Sera* Enrico Somarè, dal canto suo, rispondendo a Lionello Venturi che cerca di lanciare in Italia i prodotti dei pittori francesi neopicassiani, arrivi fino a porre in dubbio che Modigliani sia un puro artista). Solo Boccioni e un po' meno Severini vengono salvati da Guttuso. Carrà valeva solo quand'era futurista e — se abbiamo letto giusto — nei primi tentativi metafisici. Forse il focoso giovane pittore siciliano non conosce bene i quadri futuristi di Boccioni, Carrà e Severini che pittoricamente valgono poco. E, soprattutto, non conosce o dimentica la teoria e la pratica del futurismo, l'una e l'altra fasciste. Demolire politicamente, moralmente e pittoricamente per esaltare il futurismo? Impresa impossibile. Limitandoci alla pittura, sfidiamo a dimostrare che quella del « Novecento » valga meno di quella del « Futurismo ». A parte Tosi ed altri, per il semplice motivo che i futuristi più importanti furono poi novecentisti. E ogni botte non può dare che il vino che ha.

Polignoto

Premio de la Colombia

Vedi "EMPORIUM"

anno 1946, mese di ottobre

pag. 178-180

Postilla al premio della colomba

Se ne è tanto parlato, su giornali e riviste, del Premio della Colomba, indetto dall'omonimo celebre ritrovo veneziano di artisti, che può sembrare quasi ovvio ritornarci sopra.

Si sta già smobilizzando il padiglione allestito nell'incantevole scenario della Biennale, ai Giardini Pubblici. Gli artisti hanno già quasi tutti ritirato le loro opere esposte; i giovani, magari soddisfatti di poter esibire il cartellino attaccato sul retro della tela con la scritta « esposto al Premio della Colomba » (la Giuria ha infatti scartato anche quadri di firme note), gli affermati con la bocca un po' amara: chissà — penseranno — se la giuria fosse stata più equa... E' la solita storia, si capisce, ma noi non ce la sentiamo francamente di dar loro tutti i torti. La Giuria, se per la scelta rigorosamente severa dei quadri può essere elogiata e magari incitata ad essere ancora più rigida per il futuro, non ci trova altrettanto consenzienti per quanto riguarda l'assegnazione dei premi. Carrà è un pittore da decine di anni affermato in campo europeo. Assegnargli il premio « come riconoscimento della sua opera » ci sembra uno sminuire l'importanza del concorso che, se continuasse a seguire la linea di principio di quest'anno, sarebbe appannaggio

dei soliti pittori che da anni detengono il monopolio dei premi italiani.

Una mala lingua ci diceva giorno or sono: « Questo premio è in fondo un affarone per l'organizzatore perchè gli assicura la proprietà del quadro vincente. Con centomila lire egli ha un quadro che, comprato, gli costerebbe molto di più ». Ora noi non avalliamo questa insinuazione, diciamo però che il concorso, dovendo « girare » su una cerchia ristretta di firme celebri, — i piccoli premi assegnati a giovani come Vedova non possono dimostrare il contrario, — si vuota di ogni « vero » interesse. Fra l'altro, non ci sembra in coscienza che il quadro di Carrà, pur coi suoi innegabili pregi, meritasse il primo premio e la Giuria, infatti, per darglielo, è ricorsa alla scappatoia del « riconoscimento all'opera dell'artista ». Vi è più mestiere che arte nella sua « Venere » e certi tratti — vedi quell'arricciamento dell'onda — sanno di oleografia.

Ad ogni modo questa postilla non ha lo scopo di criticare Carrà e gli altri pittori premiati. Tutt'altro. Noi pensiamo che, in seno alla mostra stessa, potrebbe essere istituito un premio speciale da assegnarsi ad un pittore non tanto per il quadro esposto, quanto per il complesso di opere dipinte durante l'anno o, meglio ancora, per l'attività svolta fino a quel momento.

Ma il premio principale, quello a cui si intitola il Concorso, assegnarlo a quel pittore, italiano o straniero non conta, che, sconosciuto o non ancora affermato in campo nazionale, si riveli in possesso di notevoli qualità artistiche. Ci sembra, insomma, che il titolo più alto cui possa e debba aspirare il Premio della Colomba, sia quello di rivelare un pittore nuovo ed indicarlo all'attenzione

della critica e del pubblico non solo italiani ma, data la sede del premio, Venezia, città squisitamente artistica ed internazionale, europei.

E già che abbiamo sfiorato l'eterno e spinosissimo tema dei giovani, ci sia lecito dire che, a parte il Vedova — giovane inquieto, non ancora in possesso dei suoi mezzi espressivi e che si lascia sedurre ancora da ormai stucchevoli (quando non rispondenti a necessità spirituali intimamente sofferte) richiami oltremontani di natura intellettualistica — abbiamo notato quadri di giovani sconosciuti o quasi che la critica non ha notato e che avrebbero meritato non diciamo un premio ma almeno un cenno di riconoscimento.

Abbiamo segnato sul nostro taccuino, ad esempio, un nome, Serafini (chi è? di dove salta fuori?), che ha esposto una testa di ragazzo piena di delicatezza, di notevole penetrazione psicologica, in cui il colore, pieno di morbidezze e con non so quale preziosa patina antica, è stemperato con sicura tecnica e senso raffinato. Chi ne ha parlato? Nessuno. Eppure è un nome che si affermerà, ne siamo certi.

Concludendo, giriamo la nostra proposta ai grossi calibri della critica ufficiale. Questa nota affrettata e necessariamente sommaria non ha nessuna pretesa; riteniamo però di non essere lontani dal vero affermando che il Premio della Colomba sarà un premio veramente utile se vorrà essere un severo ma intelligente e coraggioso trampolino di lancio per gli artisti. Venezia non potrebbe aspirare a titolo migliore.

PARIDE MESSINA